

Digitized by the Internet Archive
in 2015

00168
STRATONICA

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL PUBBLICO, E NUOVO TEATRO
DI RAVENNA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO
MDCCLXXXII.

CONSAGRATO

All' Eminentissimo, e Reverendissimo Principe
il Sig. CARDINALE

BARTOLOMEO MASSEI

VESCOVO DI ANCONA,

E della Provincia di Romagna, ed Esarcato di
Ravenna &c. dignissimo LEGATO A LATERE .



In Bologna per Costantino Pisarri all' Insegna
di S. MICHELE. Con lic. de' Superiori .

TO THE HONORABLE SENATE
OF THE STATE OF NORTH CAROLINA
IN SENATE CHAMBERS
AT RALEIGH
JANUARY 15, 1892
REPORT
OF THE
COMMISSIONERS OF THE
SCHOOL SYSTEM
FOR THE YEAR
1891-1892



MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Eminentifs.^{mo}, e Reverendifs.^{mo}
PRINCIPE.



*Er far conoscere al Mon-
do l' alto Padrocinio , che godiamo
dell' Eminenza Vostra Reverendissi-
ma , abbiamo voluto porre in fronte
a questo Dramma il veneratissimo di
lei Nome . Supplichiamo intanto l'in-*

²
⁴
nata bontà di V. E. Reverendissima
a non isdegnare quel riverentissimo
ardire, con cui siamo comparsi a' suoi
clementissimi piedi: e implorando al-
tresì l'autorevole sua Protezione a
questo Dramma, con tutto il più ri-
verente ossequio del nostro cuore umi-
liandoci al bacio della Sacra Porpo-
ra, ci protestiamo

Di V. E. Reverendissima.

Ravenna primo Maggio 1732.

Umiliss., Divotiss., ed Oblig. Servidori
Gl' Interessati nell' Opera.

CORTESE LETTORE.

Non vi è Storia più nota del soggetto di quest' Opera . Valerio Massimo la propone come un raro esempio di tenerezza, della quale è capace un Padre per un suo Figlio . Appiano , e Plutarco , che più diffusamente ne parlano , saltano quest' ultima azione di Seleuco sopra tutte le altre sue più illustri operazioni . E Lucretio , che ne formò un gentilissimo Romanzo , l'ha renduta così pubblica, che mi pare una inutile fatica il distenderne l' Argomento . Tommaso Cornelio , che ha voluto conlurla in Teatro , ha purgata la Storia da qualche costume non molto plausibile , ed ha fino , che gli Sponsali di Stratonica con Seleuco non sieno terminati ; giudicando , esser forse maggior virtù di uno Sposo , che di un Marito il cedere altrui la Sposa . Egli ha posto ogni suo studio in far vedere in Antioco il carattere di quel rispettoso silenzio , che lo rilusse più tosto a morire , che a scuoprire una passione , ch'egli medesimo condannava per detestabile ; E se egli ne fa confidenza colla

6
Matrigna, lo fa, perchè, essendo essa interessata a tener secreta questa sua passione, comprenda la necessità, ch'egli tiene di ritirarsi da quella Corte.

Lo scambio del Ritratto facendo conoscere ad Arfinoe ciò, che Antioco ostinatamente taceva, hà data occasione di levare la parte del Medico Erasistrato, che scuoprì la cagione del male occulto di Antioco, e di conservare con più decoro le circostanze più considerabili della Storia. Le voci Fato, Cieli, Nume &c. sono espressioni della Poesia, non sentimenti di chi scrisse, che si protesta innalterabilmente Cattolico, e vivi felice.

La Scena è nella Reggia della Metropoli dell'Assiria.



ATTORI.

ELEUCO Re dell' Assiria.

Sig. Giuseppe Toselli .

TRATONICA promessa Sposa di Seleuco .

Sig. Anna Maria Peruzzi , *Virtuosa di S. A. S. la Signora Principessa Ereditaria di Modena .*

ANTIOCO Figlio di Seleuco .

Sig. Stella Fortunata Cantelli Mariani .

ARSINOE Principessa Nipote di Seleuco .

Sig. Vittoria Peruzzi .

PIGRANE Principe Confidente di Antioco .

Sig. Maria Monticelli .

ROSMELE .

Sig. Rosa Ruvinetti .

}
}

Negl' Intermezzi .

GERONDO .

Sig. Domenico Cricchi , *Virtuoso di S. A. S. il Sig. Principe Darmstat .*

La Musica è del Sig. Gaetano - maria Schiassi ,
Virtuoso di S. A. S. il Sig. Principe Darmstat .

Il Vestiario è del Sig. Cesare Bonazzoli ,
*Servitore attuale del Serenissimo
Sig. Principe suddetto .*

8
*Vidit D. Josephus Antonius Aquaroni Cleric. Re-
gul. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana
Bononia Pœnitentiar. pro Eminentissimo, &
Reverendissimo Domino D. Prospero Lamber-
tini Archiepiscopo, & S. R. I. Principe.*

Die 24. Aprilis 1732.

Imprimatur.

*Fr. Pius Cajetanus Cadolini Vicarius Generalis
S. Officij Bononia.*

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Antioco, che siede pensoso appoggiato al Tavolino, e poi Selenco.

Sel. **A** Ntioco? amato figlio;
E qual nube di duolo
Hà forza d'oscurare il tuo bel ciglio?

Come vorrai tu solo

Dar segni di cordoglio al mio gioire?

Sai pur, che questo è il dì, che deve unire

Me a Stratonica Sposo:

Non turbare il riposo

Caro de' giorni miei.

Ma svela pur, se m'ami,

Perchè mesto così, figlio tu sei?

Ant. Signor, poichè lo brami, intento ascolta,

Sai, che i semi del duolo, in noi talvolta

La natura han per madre.

Sel. Dalla torbida mente

Fuga Antioco i fantasmi. Apri lo sguardo

A' vicini contenti.

Ant. Un' inutile sforzo a che mi chiedi?

Sel. Caro Figlio, deh vedi

Un Genitor, che ti ama,

Un Rè, che per te vive;

Vuoi Regni, e dignità? brami l'Impero.

Ecco ti cedo il Regno,

Ecco il diadema, e solo

Ti chiedo in ricompensa un minor duolo.

Ant. Padre, la tua pietà mi fa spavento.

Godi pure il tuo Scettro. Ei non hà luce,

Che mi abbagli la vista;
Vincerò, poichè 'l brami,
La pena mia.

Sel. Or vanne.

A Stratonica, o Figlio, e tu di lei
Regina, e Madre, i cenni ascolta, e i prieghi:

Ant. Sospendi un tal decreto, e men d'orgoglio
Avrà su' miei pensieri il mio cordoglio.

Sel. Raffrena il pianto, o caro,

Dà bando ad ogni pena;

Sai, che pregio maggiore

Non hà della costanza un Regio core.

Sinchè estinto non vedrassi

Quel dolor, che il cor t'infesta,

Nell'orribile tempesta

Non fia pago il mio timor.

Se non miro in te svanito

Quell'affanno, c'hai nel petto,

Sbandirò da me l'affetto,

Ch'è la pace del mio cor.

Sinchè &c.

SCENA SECONDA.

Antioco solo.

MOlesti miei pensieri,
Di questo acceso cor fiero tormento,
Deh lasciatemi in pace un sol momento.
Ma, e tu vorrai, mio core,
Di Vassallo, e di Figlio
Violare le leggi,
Il rispetto, la fede, e in un'istante
Essere infido al Padre, ed al Regnante?
Nò, si svelga dal seno

Un sì malnato Amore.
 Antioco, e che risolvi?
 Per gastigar l'error, prendi l'esiglio:
 Fuggi un'ingiusto affetto,
 Nè ti dimenticar l'esser di figlio.
 E come puoi....oh Dio!...
 Ma Stratonica giugne.
 Voglio fuggire.....

S C E N A T E R Z A.

Stratonica, e detto.

Stra. **A** Ntioco fugge, ed io
 Son dunque la cagione?

Ant. Nò, mia Regina,
 Non è il fuggirti eccesso,
 Ch'offenda lo splendor della Corona,
 Ma, se pure è delitto, o Dei! perdona
 A chi cerca fuggire ancor se stesso.

Stra. Principe, un saggio core
 Sa ribellarsi al genio suo funesto.

Ant. E questo appunto, questo
 Disperata, e fatale
 Rende la mia salute, ed il mio male.

Stra. Perché, Signor?

Ant. Come sanar poss'io
 Dalla meltizia mia, e sentir pace,
 Se provo, che il cor mio
 Del suo mal ti diletta, e si compiace?

Stra. Ma se il tuo mal ti piace; Antioco, almeno
 Pietà di chi per te s'affligge ogn'ora.
 (M'intendesse:) Seleuco....

Ant. Il Re mio Padre
 Troppo s'affligge del mio mal. Signora',

S'ami la pace sua, s'ami la mia,
Fà sì, ch'ei mi conceda, e che mi dia
Bando da questa Reggia.

Stra. (Ohimè! che intendo!)

Dunque, Signor, una secreta invidia
Hai di mia gloria, e allor che al Soglio ascendo,
Per non veder, tu parti?

Ant. Tua gloria invidiar'. Antioco? Io?

Io? che se il Ciel volesse
Secondare i miei voti, il desir mio,
Il Mondo, il Mondo intero
Vorrei soggetto al tuo Sovrano Impero.

Stra. Produce odio ne' figli

Il nome di Matrigna; e forse....

Ant. Ed io....

(Ah potessi parlar!) Regina, Addio.

Stra. Come, senza finir....

Ant. Eh se il mio core

Intender si potesse....

Stra. Palefa pur quel duolo,

Che ti conturba il seno;

O' qual sia la cagion, tu dimmi almeno.

Ant. Quel, che intorno al cor mi sento,

Par lusinga, ed è un tormento,

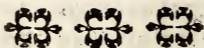
Sembra pena, ed è un piacer.

Agitata è l'alma mia,

Nè per anche cosa ei sia,

Può comprendere il pensier.

Quel &c.



SCENA QUARTA.

Stratonica sola.

DEl Re mio Genitore
 Venne Antioco alla Corte,
 Allor ch'io destinata
 Di Seleuco suo Padre era Consorte.
 Il vidi, e vidi in esso
 Di virtù, di valore
 Un'amabil riflesso,
 Luce, ah! lassa, sembrava
 Agli occhi miei, ed era fuoco al core,
 Credea di farne stima, ed io l'amava.

SCENA QUINTA.

Seleuco con Popolo, e detta.

Sel. **T**utto è pronto, o Regina, e già lo Stato
 Precorre co' sospiri
 Quel fortunato giorno, in cui rimiri
 Stratonica su'l Trono, e me beato.
 Solo trattiene (oh Dio!)
 Le comuni allegrezze, e 'l piacer mio
 La mestizia del Figlio.

Stra. Ei dalla Reggia
 Per me chiede, Signore, a te l'esiglio.

Sel. Se la tua bontà, Signora,
 Prende interesse, in così caro affare,
 Fà, che si adopri in mio soccorso ancora.

Stra. Mio Re, che deggio fare?

Sel. Co' prieghi, e col comando
 Tu puoi trarre dal cor del Figlio amato,
 Qual sia l'aspra cagione,

Che a languir lo costringe ognor penando .

Stra. Io?

Sel. Resisterè non puote

A' tuoi prieghi, al tuo impero .

In te, bella confido, e da te spero

Il sollievo del figlio; ed io non voglio

Consentir, ch'ei ci lasci. La sua mano

Vo', che ti porga, per salire al Soglio. *parte.*

S C E N A S E S T A .

Stratonica sola.

A Qual cimento, o Dio!

Oggi Seleuco espone

La virtù del cor mio? A tanta prova

Resistere ti giova, anima mia.

Ma, o Ciel! poscia che fia,

Se di me si discuopre Antioco amante?

Che fia? Sempre costante

A Seleuco farò; ma pur godrei,

S'io conoscessi, o Dei, da i sospir sui,

Ch'arde, e tace ei per me, com'io per lui.

Un dì, se non lo miro,

Fra' tormenti sospiro;

Ma quando a me sen viene,

Torna la pace al cor, fuggon le pene,

Piagne la lontananza

Della sua Madre bella,

Povera afflitta Agnella,

E non ha pace.

Ma quando sù la fera

Torna a bacciar l'armento,

Si scorda ogni tormento,

E cheta tace.

Piagne &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Arsinoe sola.

Tutto ciò, che il guardo mira,
 Amor sente, amore spira,
 D'amor parla, e dice amor.

Dalle voci di Amore,
 Ch' esprimon questi arredi
 Per l'amato Tigrane,
 Ecco forma il mio core, e amor risponde.
 Ma qual di gioje, ed or ricco splendore
 Qui giace al suol negletto? e quale immago
 Qui dentro si racchiude?
 Che vedo? la Regina?
 E chi mai lo disperse? in questo luogo
 Sovente Antioco viene!
 Per dar qualche sollievo a le sue pene.
 Ah'sì, ch'io credo il Prence
 Della Regina amante.
 E credo ancor, che sia
 La cagione fatale
 Della mestizia sua, e del suo male!
 Ma con più certa prova
 Assicurar voglio il sospetto mio.
 Il mio ritratto in vece
 Di quello di Stratonica
 Qui dentro chiuderò, acciò ch'io possa
 Col ritratto cangiato
 Mostrargli, che possiedo
 Il ritratto adorato.... Ecco, che viene:

SCENA OTTAVA.

Antioco, e detta.

Ant. Qual nuovo affanno, oh Dio!
Scorrer nel petto io sento?
O Stratonica! o Cieli!
Deh lasciatemi in pace un sol momento....
Ma Arsinoe quì?

Ars. Signore,
E fia pur ver, che tua bell'alma oppressa
Da una ignota mestizia
Ostacol fassi alla sua gloria istessa?
E quando t'offre il Re tuo Genitore,
E Regno, e dignità, Corona, e Trono,
Offendi, e sprezzi il donatore, e 'l dono?

Ant. Sua bontà l'ingannò, quando che degno
Ei mi stimò del Regno....

Ma!... di grazia.... *osserva la custodia del Ritrat-*

Ars. Signor, perchè ti miro *to al fianco di Arsinoe.*
Attonito così, così pensoso?

Ant. Osservavo un lavor ricco, e ingegnoso.

Ars. Tal, qual'egli si sia, dono è del Fato.

Ant. A caso ti pervenne?

Ars. Io l'hò trovato.

Ant. (Gioisce il cor.) Signora, ti compiaci
Farmene possessore
Fintanto almen, che noto
Si faccia il suo legittimo Signore?

Ars. Volentieri. Io vo' solo
Ripigliarmi un Ritratto.

Ant. Ah Principessa,
Se a me nol fidi, il tuo timor m'offende.
Qualche sollievo prende

Dalla pittura l'alma mia .

trf. S'è vero ,

Questa ti piacerà .

vuole aprire la Custodia , e Ant. l'impedisce .

Ant. Ferma ; il pensiero

Gode per ora in contemplar l'esterno .

trf. (Già del suo duol l'alta cagion comprendo .)

Mira , Signor , l'immagine ;

Chi sà , forse al fulgor di quel semblante

Divenisse il tuo cor lieto , ed amante ?

D' un cor , che adora , e tace ,

L'aspro martir qual sia ,

Lo sà quest' alma mia ,

Ogni amator lo sà .

Accanto al bel , che adora ,

Vive penando ogn' ora ,

Senza trovar mai pace ,

Senza sperar pietà .

D' un cor &c.

S C E N A N O N A .

Antioco , e Stratonica .

Ant. **G** iugne l'originale .

ripone la Custodia , senza vedere il ritratto .

Il ritratto s'asconda : E ben , Regina ,

Il Genitor concede

A le preci di un Figlio

Da questa Reggia il sospirato esiglio ?

Stra. Da un Re , da un Padre allitto ,

Lo sperarlo è follia ,

Il parlarne è delitto .

Ant. Converterà dunque sempre all' alma mia

Viver frà le sue pene , e sol da morte

La salute sperar.

Stra. Ma in questa Corte,
Signor, non trovi oggetto alcun di gioja;
Tutto ti reca orror; tutto t'annoja?

Ant. Anzi, se oggetto al Mondo
V'ha, che possa appagare i desir miei,
Qui solo si ritrova,
Ma per rigore, oh Dei!
D'empio destin, che del mio mal si ride,
Quel, che fa il mio piacer, quello m'uccide.
(Ah m' intendesse.)

Stra. Io mi credea d' avere,
Autorità sopra di te.

Ant. Maggiore
Non puoi sperarla.

Stra. E pure
Miceli la cagion di tue sciagure.

Ant. Oh Dio!

Stra. Perché sospiri?

Ant. I sospir miei
Ti dicono, Signora,
Più di quel, ch' io vorrei

Stra. Ami forse?

Ant. Regina, tu scopristi
I segreti del core.

Stra. È la cagione
Quest' è di tua mestizia? Ti procura
Legitimo il rimedio.

Ant. Ah, che il mio male
Non ammette la cura,
Convien morir tacendo.

Stra. (Ah parlasse per me.) scuopri l' oggetto,
Prencesse, dell' amor tuo?

Ant. Non parliam più.
Troppo intendesti tu; Io troppo ho detto.

Stra.

tra. O là, comando .

Int. E' forza l'ubbidirti.

Mira tu stessa, mira; *lì dà il Ritratto .*

Qual' è il caro, e vezzoso

Oggetto, oh Dio, che nominar non oso .

tra. Questo Eroico rispetto,

Prence, in vero è bastante

Ant. Mà, oimè! cangia colore

vedè il Ritratto d' Arsinoe, e si turba .

Il tuo volto, Signora?

(Si convenia tacere,

E innocente morir, mio core ardito .)

tra. Perchè tanto tacer'? Io de' tuoi incendi

Deggio a questo ritratto

Ant. A me lo rendi .

tra. Per altra man riceverlo tu dei .

Ant. Tu mel nieghi? o rigore,

Ma che? Puoi ben rapirlo a gli occhi miei,

Non già involarlo al core .

tra. Prence, addio (fui delusa .)

Ant. A scolta; troppo

Adirata tu parti; ah se non vuoi

Perdonarmi l'ardir, nel sangue mio

Soddisfarti tu puoi, e a mio dispetto,

Io te l'offro, o Regina, ed ecco il petto .

tra. Vorresti il sangue in lagrime

Trarmi da questo cor ;

Ma svegli in me il furor

Per vendicarmi .

La fiamma, che t'accende,

Noioso a me ti rende,

E il finto tuo dolor

Non può placarmi .

Vorresti &c.

SCENA DECIMA.

Antioco, e Tigrane con seguito, e Paggi con bacili, sopra de' quali vi sarà Scettro, Corona, e Manto Reale.

Tig. **A** Ntioco, mio Signor?

Ant. **A** Tigrane amico?

Tig. Il Re tuo Genitore,
Di Fenicia Signore,
Oggi ti elegge, e in tanto
Per me, Prence, t'invia
Il Diadema, lo Scettro, e'l Regio Manto.

Ant. Della mestizia mia,
Pensa così di sollevar l'affanno,
Ch'ognor mi tiene oppresso.
„ Nò, Tigrane, è un'inganno;
„ Nè può dar legge altrui,
„ Chi non apprese a dominar se stesso.

Tig. Ogni fedel Vassallo
De' suoi Regi Imenei sospira il giorno,
Ei vuol, che questo sia;
E perchè reso adorno
D'ogni pompa maggiore egli risplenda,
Re ti dichiara, e la real sua Sposa
Vuol, che in mezzo a due Regi al Soglio ascenda.

Ant. Torna, Tigrane, e le Reali insegne
Al Genitor riporta, e di....

Tig. Signore,
Nulla dunque può torre
La mestizia al tuo cor?

Ant. Non è Tigrane,
Quel, che affligge il cor mio,
Di Regno un van desio.

Fig. Che dunque?

Ant. Io stesso

Dire non sò ciò, che mi rende oppresso.

Fig. Antioco, tu ritardi

Con la mestizia tua, le gioje mie;

Sai, che l'istesso die,

In cui Seleuco accoglie

Stratonica sul Tron Regina, e Moglie,

Arfinoe l'Idol mio

Stringere al sen degg'io con egual forte,

Premio d'un lungo ardor, Sposa, e Consorte.

Ant. Sì, Prence; se tu vuoi

La pace del tuo cor, la vita mia,

Torna a mio Padre, e dì, che, s'ei desia

Veder contento, e consolato il figlio,

In vece degli Scettri, a me conceda

Da questa Reggia un volontario esiglio.

Son qual timido Pastore,

Che in fuggir l'ingordo dente,

Alla sponda del torrente

Gonfio d'acque, immobil resta,

E risolversi non sà.

Or la Belva, ed ora l'onda

Mira pallido, e smarrito,

Che, o nell'acque, o presso al lito

Infelice morirà.

Son &c.

SCENA UNDECIMA.

Tigrane solo.

Quale ostacolo, oh Dei,

Hai posto, amato Prence,

Colla mestizia tua, a i piacer miei?

Quan.

Quando stringer degg' io
 Artinoe l' Idol mio, giungon tue noje
 A differire, a trattener mie gioje.
 Ma, se di cruda sorte empio rigore
 Postpone il mio gioire,
 Estinguer non potrà la fiamma al core.

Il mio cor, o Dio bendato,
 Fa, che provi un sol conforto,
 Che di fiori,
 Che di odori
 La tua immagine adorerò.

Nell'affanno, in cui mi trovo,
 Prova l'alma un gran tormento,
 Di speranza,
 Di costanza,
 Forte armato soffrirò.

Il mio cor &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Antioco, Seleuco, e seguito.

Ant. **M** Io Re, mio Padre.

Sel. Ah Figlio,
Non inquietarmi più.

Ant. Perfida sorte;
La mia salute io spero dall' esiglio.

Sel. E dal tuo esiglio io temerei mia morte.

Antioco, Figlio, vedi,
Quanto s' estende il mio potere, e chiedi.

Ant. Bando da questa Reggia,
Per pena del mio fallo,
Per quiete del mio core.

Sel. Castigo? e di qual fallo?

SCENA SECONDA.

Stratonica, e detti.

Str. **I** L fallo è Amore.

Ant. Ohimè!

Sel. Mia Sposa, dunque
Per te scoperta è la cagion fatale
Della mestizia sua, e del suo male?

Str. Sì, mio Re, solo amor lo tiene afflitto.

Ant. M' hai tradito, Regina.

Sel. E amor chiami delitto?

Ah Figlio, non v' è core,
Che non ceda ad Amore;

Non

Non t'arrossir, mio ben; come poss'io
Condannare il tuo amor, quand'amo anch'io?

Ant. Troppa bontà, Signore,
Hai per un Figlio. Io non sò più negarti
La debolezza, oh Dio! di questo core.
Molto t'è nota omai. Dal tempo attendo
Il soccorso al mio mal.

Sel. Io non t'intendo.

Ant. Vincer saprò me stesso,
Signor....

Sel. Troppo discreto,
Figlio, è il tuo amor. Regina,
T'è noto il resto ancor del suo segreto?

Stra. Sì, mio Re....

Ant. Nò: Signora,
Non dir di più, troppo hai tradito, oh Dio!
L'innocente amor mio.

Stra. Scuopri l'oggetto....

Ant. Taci.

Fà pria, ch'io muora, e poi....

Stra. Vedi, Signor, per chi sospira afflitto.

Dà il Ritratto d'Arfinoe al Re.

Ant. Finalmente è scoperto il mio delitto.

Sel. Troppo hai sofferto, o Figlio,
Con sì lungo tacere.
Dell'esito felice io ti fò certo.
Ama senza temere.

Ant. Come, a sì grande eccesso
Giugne la tua bontade?

Sel. Molto devo a Tigrane; io te'l confesso;
Ma molto preziosa è la tua vita.

Ant. Tigrane?

Sel. Sì.

Ant. Che sento?

Non comprendo perchè

Tigrane

tra. Ei vien.

el. Lascia parlare a me.

SCENA TERZA.

Tigrane, e detti.

el. **A**l cuor del Prence; amico;
Per tor l'affanno, e richiamar la pace,
D'un raro, generoso eroico sforzo
Senti, o Tigrane, il tuo gran cuor capace.

igr. Con tutto il fangue mio,
A dimostrarlo qui pronto son' io.

el. La cagion del suo male, è al fin palese.

igr. Qual' è?

tra. E' Amor.

igr. Amore, e chi l'accese?

el. Arsinoè la tua Sposa.

Ant. Chi asserisce tal cosa? ah nò Tigrane,
Non lo temere nò.

el. Vuol che preceda
All' amor l'amistà; mà pur conviene
Che l'amicizià all' amor suo la ceda!

Io conosco il tuo zelo, e la tua fè.

igr. Tutto devo al mio Prence, ed al mio Re.

el. Ti prepara a i sponsali:

Và vedi Arsinoe, con miglior speranza;
El' ritratto contempla, a tuo piacere.

Li dà il Ritratto di Arsinoe.

tra. Non parli al tuo gioir?

Ant. (Forza è tacere.)

el. A te Sposa, e Signora,
Deggio del Figlio la salute; Resta,
Che tu compisca la bell' opra ancora

Str. Che far degg'io di più?

Sel. La Principessa

Disporre adesso, e preparar tu dei
A' novelli Imenei.

Str. Pronta son'io.

Sel. Spera, mio Figlio, io più non temo, addio.

SCENA QUARTA.

Antioco, Stratonica, e Tigrane.

Ant. **R** Egina, s'io potessi....

Str. **S**i, Prence, puoi sperare,

Che Arsinoe all'amor tuo non sia ritrosa.

Tigr. (Oh perdute speranze, oh amore, oh Sposa.)

Str. D'un silenzio tiranno

Cessi pure il rigore,

Se dell'amar tacendo

Non può soffrire un cor pena maggiore.

Benchè di fiamme accesa

Nube d'intorno freme,

Del fulmine non teme

Quel monte, che superbo

La fronte innalza al Ciel.

Con generoso orgoglio

Anzi lo sfida, e sprezza,

Ch'è la gran rupe avvezza

All'ira sua crudel.

Benchè &c.

SCENA QUINTA.

Tigrane, ed Antioco.

Tig. **P** iù non cerco, Signor, l'alta, e segreta
Cagion di tua mestizia; il Ciel volca,

Per dare a l'alma mia colpo mortale,
Ch' io ti scoprissi al fin per mio rivale.

Ant. Che? Tigrane ancor tu sei nell' errore
Di creder, che il mio core
Per Arsinoe sospiri?

Tigr. Ma Prence, a che disdirti?
Scoprissi pure al Re tuo Genitore....

Ant. Parlai senza sapere
Ciò, che dir mi volea,
O' per dir meglio, a violar sforzato
Il mio silenzio, io non mi son spiegato.

Tigr. Ma l' effigie, che desti
Dell' amato sembiante....

Ant. Ah Principessa,
Vieni, e soccorri un disperato amante.

SCENA SESTA.

Arsinoe, e detti.

Trs. **T**igrane, idolo mio,
Che t' affligge?

Ant. Un sospetto.

Tigr. Arsinoe, addio.

Trs. Qual sospetto? t' arresta, e di mia fede
Può sospettar Tigrane?

Ant. Egli si crede
Di dover' eseguire
Un' ordine del Re.

Trs. Forse, Signore,
Dicesti....

Tigr. Arsinoe, sì,
Disse, ch' egli per te arde d' amore.

Trs. Questo dunque, Tigrane, è il tuo sospetto?

Tigr. Anzi evidenza.

Ars. Ma d' Arsinoe il nome,
Quando proferse, e come?

Tig. Per esprimer l'ardore,
Che accefer nel suo core i tuoi bei rai,
Mostrare il tuo ritratto
Senz' altro dir, non è parlare assai?

Ant. Principessa, ben sai,
Che degli affanni miei
Tu stessa....

Ars. Io sì t'intendo,
L'ascolso tuo segreto,
Antioco, io penetrai.

Ant. Guardati, Principessa,
D' indovinar nemmeno,
Non che di palesar di questo seno
Il rispettoso arcan, le pene mie,
In vece d' addolcirsi,
Diverrebbero, oh Dio, più crude, e rie.
E tu Tigrane amico,
Ogni sospetto, ogni timor disgombrà,
Che ciò, che ti spavena, è un fumo, è un'ombra.

Combattuta Navicella

Da più venti in mezzo all' onde,

Talor fiera la procella

Sà schernir', e superar.

Del crudel tiranno amor

Spera un dì questo mio cor

Vittorioso trionfar.

Combattuta &c.



SCENA SETTIMA.

Arsinoe, e Tigrane.

Arf. **E** Così dunque, o caro, è così presto
Un' ordine del Re fassi al tuo amore,
E fatale, e funesto?

igr. E che sperar poss' io,
Che ad un cenno sovran faccia contrasti
Il tuo volere, o bella?

Arf. A me tocca eseguirlo, e ciò ti basti.

igr. Ma, se il Prence languisce
Per amor tuo.

Arf. La sua virtù vittoria
Otterrà dal suo amor.

igr. Nò nò, non lice
Questo sperar, nè il Re lo vuole.

Arf. A lui
S' aspetta solo a renderlo felice.

igr. E non lo fa, quando comanda, ch' io
Rinunzi all' amor mio?

Arf. Sì, Tigrane, mal grado il tuo stupore,
La salute del Figlio
Pende dal sol voler del Genitore!

Ma tra' sospetti tuoi,
Nè spiegarm' io, nè capir tu lo puoi.

igr. Dal mio sincero amore,
Nasce il timore, o cara.

Ritorni il bel sereno a i tuoi bei rai,
E sappi, o mio tesoro,
Ch' io t' amo, e t' amerò quanto t' amai, *parte.*

Arf. Prima vedrai
Privo di arene il lido,

Che sia giammai
 Questo mio cor' infido,
 Di que' bei rai
 Al dolce balenar.

Io non saprei,
 Quando il voleffi ancora,
 Gli affetti miei,
 Col bel, che m'innamora,
 Render si rei,
 E il caro ardor cangiar.

Prima &c.

SCENA OTTAVA.

Stratonica, e Seleuco.

Str. **Q**ual turbine d'affanni,
 Qual nubiloso velo,
 Del tuo volto, o Signore, offusca il Cielo?

Sel. Sdegnata Arfinoe i sponsali
 D'Antioco; e intanto il Prence
 Più nel dolor s'avanza; ond'io, Regina,
 Temo di sua salute.

Str. Troppo intendo, o mio Re; e troppo note
 Le tue giuste querele a me già sono;
 Or'odi in brevi note
 I miei liberi sensi. Oggi prometto,
 Della sorte a dispetto,
 Stabilir queste nozze.

Sel. Dunque sperar degg'io....

Str. Sì, parti, e spera.

Sel. E pur fra la speranza
 Un gelido timor mi serpe in seno;
 E fra speme, e timore, ah! sorte ria!
 Risolvere non sa quest'alma mia.

Ti lascio, ma risolvi
 A prò della sua vita,
 O' caro, e vago oggetto,
 Che l' amorosò affetto
 Serberò sol per te.

Rifletta al suo periglio;
 Che abbracci il tuo consiglio;
 Digli fuor della Reggia
 Non porti incauto il piè.

Ti lascio &c.

SCENA NONA.

Arsinoe, e Stratonica.

Ars. **R** Egina?

Stra. Principeffa, è dunque vero,
 Che di Antioco a gli ardori,
 Di Seleuco all' Impero,
 Mostrì genio sprezzante, alma ritrosa?

Ars. Io di Tigran son destinata. Sposa.

Stra. Sì, Arsinoe; ma tu puoi,
 Se Tigrane ti cede....

Ars. Perch'io manchi di fede,
 Norma non prenderò dagli error suoi.

Stra. Mà Seleuco?

Ars. Signore

Egli è della mia vita,
 Non già della mia fede, e del mio core,
 Per comando di lui, già l' uno, e l' altra
 A Tigrane io donai.

Stra. Arsinoe, e soffrirai,
 Che per tuo amore in fine Antioco mora?

Ars. Chi di Antioco ha pietà, glie l' usi ancora.

Stra. Non lice ad ogni man sanar la piaga,

Che

Che gli apriro nel sen le tue pupille.

Ma dee l'alme sanar, chi l'alme impiaga.

Ars. In vano ei dunque spera

La salute da me.

Stra. Perchè, Arsinoe; perchè?

Ars. Perchè sol può

Il Prence risanar, chi lo piagò.

Stra. Se fosti quella tu, tu dunque puoi

Quietar gli affanni suoi.

Ars. Io fui?

Stra. Potrai negarlo?

Ars. Chi lo dice?

Stra. Il ritratto.

Ars. Il ritratto non parla.

Stra. Il Prence l'asserì.

Ars. Antioco?

Stra. Antioco sì.

Ars. E quando? e come?

Proferse egli il mio nome?

Stra. Il sembiante mostrò, per cui sospira.

Ars. Ma dipinto?

Stra. Dipinto.

Ars. Egli delira.

parte.

SCENA DECIMA.

Tigrane, e Stratonica.

Tigr. **A** H Signora....

Stra. **A** Tigrane.

Nella sventura tua qualche conforto

Pietoso amore all'alma tua concede;

Dell'amor tuo la Principessa accesa,

Nega all'amor del Prence amore, e fede.

Tigr. Questo rende maggior la mia sventura.

Il Re troppo ostinata
 Vede Arsinoe in amarmi, e il Prence afflitto,
 E ascrive, o forte irata,
 La costanza di quella a mio delitto.
 Quindi comanda, e chiede,
 Che nel futuro giorno
 Io stesso trovi a chi donar mia fede.
 Ah Regina! s'è vero,
 Che al mio cor si prepari
 Un supplizio sì fiero,
 Contro tanta empietade,
 Io vengo ad implorar la tua bontade.
 Oh Dio! gli basti, oh Dio!
 Lo sforzo, che si è fatto,
 Senza volere ancora,
 Che ò contumace, ò disperato io mora.

Non trova mai riposo
 Tortora sconsolata,
 Cui tolse il caro Sposo
 Augel rapace.

Ma se fra lacci mira,
 L'ingordo predator,
 La sua vendetta allor
 Fa la sua pace.

Non &c.

SCENA UNDECIMA.

Stratonica, e Antioco.

Ant. **R**egina, addio.

Str. **R** Come, Signore, e dove
 Dove ten vai?

Ant. Lungi men vò da questo
 Cielo per me funesto.

B

Str.

Stra. E chi ti sforza
Lasciar la Reggia?

Ant. Amor, rispetto, e Fato.

Stra. (Crudelissima legge!) e lo consente
Il Re tuo Genitor?

Ant. Io mi dispenso
D'aspettarne il consenso.

Stra. Ma di Arsinoe le nozze?

Ant. In van presumi,
Regina, che per quella io mi consumi.
Forz'è farti palese,
Che l'ardor, che mi strugge,
Il tuo solo sembante in me l'accese;
E quel destin, che de'miei scherni è vago
Fè, che 'l di lei ritratto
Io ti porgeffi in vece
Di presentar del volto tuo l'immagine.

Stra. O là, Prence, il mio sdegno
Non temi d'irritar? Questo è il rispetto?
(Oh Dio! perchè non può parlar l'affetto!)

Ant. Conosco il mio delitto.

Stra. Ed hai ardir di palesarlo ancora?
Senza temer castigo,
Quando in me la pietà....

Ant. Vana pietade
Per la sventura mia;
Altri cerchi il tuo amor; io per mercede
Del più bel fuoco, ch'accendesse un core
Cerco dell'odio tuo, non del tuo amore.

Stra. Prence, dall'odio mio che sperar puoi?
Se piacer tu mi vuoi, non meritarlo,
Se il Ciel lasciato avesse
Libero il mio voler... (Mà oh Dei, che parlo?)

Ant. Ah non finir sì tosto.

Stra. Io tacer devo.

SECONDO.

35

Ant. Se il Ciel lasciato avesse
Libero il tuo voler

Str. Oh Dio!

Ant. Sospiri?

Str. Sì.

Ant. Questo sospiro,
Parla, Regina, di, vuol forse dire,
Che a secondar miei voti il tuo desire
Per consolar di questo cor gli incendi

Str. Che mi domandi tu, se tu m'intendi?
Parti, Prence, ed invola a questi lumi
Un'oggetto, che fa pormi in obbligo
Quello, a cui con mia mano
Dovuta è la mia fede, e l'amor mio.
Parti, e qualche rossore
Risparmia alla virtù di questo core,

Ant. Io dunque partirò; anzi, se questo
Dolce attestato del tuo puro affetto
Offende il tuo dovere,
Regina, non temere. Io spero presto
Di riparar con la mia vita il danno.
Già cresce in me l'affanno,
Nè molto può tardar la morte mia.

Str. Nò, Antioco, tu vivrai, vivrai, se m'ami.
Benche lontano, io ti amerò, che deve
Chi una volta ti amò, per sempre amarti.

Ant. Cara, men vado.

Str. Vanne.

Vanne, già sai, ch'io ti amo, amami, e parti.

Caro, nel dirti addio,
Tal prova il sen diletto,
Che più penar non può.

Ant. Cara, nell'alma anch'io
Tal sento il dolce affetto,
Che più bramar non sò.

A T T O II.

36
Stra.
vint.

Stelle;
Numi!
(Perchè
(In voi pietà non è,
(E il Fato è sì crudel?

Stra.
Ant.
Stra.
Ant.
a 2.

Ma venga un fier tormento,
Venga pur'or la morte,
Non cederò il contento,
L'incontrerò da forte.
E ti farò fedel.

Caro, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Arsinoe, e Tigrane.

Tigr. **P** Rincipessa.

Ars. Mio Sposo?

Tigr. Obblia, bella, quel nome

Un tempo a me sì dolce, or sì penoso;

Giacchè perder ti deve il core afflitto,

Deh non voler, Signora,

Far della tua costanza un mio delitto.

Non permetter, ch'io perda,

Bella Arsinoe, con te

L'amicizia del Prence.

La grazia del mio Re, cedi alla sorte,

Che vuol la tua grandezza, e la mia morte.

Ars. Alma così volgare, e cor sì indegno

Amasti in me fin' ora,

Che più del merto tuo gradisca un Regno.

Tig. Quanto più tu disprezzi

I fatti del regnar, più ne sei degna;

E nel colpo fatal, ch'oggi ho sofferto,

Si conforta il mio core,

Vedendo il Ciel, che fa giustizia al merto.

Ars. Dunque hai cor, da vedermi

In braccio di un rivale?

Tig. Hò virtù da mirarti

Sovra un Trono reale,

E nell'alta grandezza,

Che al tuo merto sovrano il Ciel destina,

Se adorarti mia Sposa

Io non potrò, t'adorerò Regina.

Arf. Ah Tigrane, io vorrei
 Suscitar nel tuo cor nuove speranze ;
 Però più dir non posso .
 A chi fè ti giurò serba il tuo affetto ,
 Che un dì la sorte ha da cangiar l'aspetto ,
 Quel scoglio nel Mare ,
 Che l'onda orgogliosa ,
 E più tempestosa ,
 Allor , che più freme ,
 Intrepido frange ;
 Immobile attende
 La sorte più fiera ,
 E l'anima altera
 Non duolsi , non teme ,
 Nè fia , che si cange . Quel &c.

SCENA SECONDA.

Tigrane solo .

A Rfinoe, consolarmi
 Pensa con lusingarmi, e dirmi, spera ;
 Ma prolungando, oh Dio !
 Il crudo morir mio,
 Cred' essermi pietosa, e m'è più fiera .
 Nudrire di speme
 Vorrebbe la Bella
 L'afflitto mio petto ;
 Ma il forte mio affetto
 Risponde di nò .
 Ah troppo è penoso
 A un misero Amante
 Dover per rispetto
 Lasciare un' oggetto ,
 Che un tempo egli amò . Nudrire &c.
SCE.

SCENA TERZA.

Antioco, e Stratonica.

Ant. (**E** Pur fra tanti affanni,
E spiro, e veggo, e premo
Questo Ciel, queste Soglie,
Di mia forte inclemente
Teatro infausto!

Stra. (Oh Dei! e pur rimiro
Antioco sospirar, e ancor respiro!)
Principe?

Ant. Mia Regina,
Nelle sventure mie
Iride bella, a presagirmi pace
Quì pur ti veggio?

Stra. Dimmi,
Il Re tuo Genitore,
T'hà vietato il partir?

Ant. Ei non consente,
Ch' io lasci questa Reggia, e solo spera,
Che Arsinoe sia mia Sposa.
E di mia pena ascosa
Crede, che questo sia l' occulto arcano;
Ma, se lo spera, egli lo spera in vano.

Stra. Seleuco il tuo gran Padre a se ti chiama
Or vanne (oh Dio!) e spera.

Ant. Ma, se per me si vede
Di furie albergo il Cielo, e la mia forte
Armata di rigore,
Altro sperar non sò, se non la morte.

Stra. Antioco, fai, ch' io ti amo
Della tua pena ugual martire io sento.
Mi spiace il tuo tormento;

Conso lati , chi sà , che forse amore
Avrà pietà del tuo , del mio dolore .

Ant. Il tuo parlar consola ,
Signora , i miei tormenti ;
Benché gli oscuri accenti
Fan dubbio il core , e solo
Chiara la pena mia , chiaro il mio duolo .

Per veder l' amato suo bene
L' erto Monte , la Valle profonda
Và cercando la Tortora fida ,
E volando inquieta sen v`a .

Per uscir dalle acerbe sue pene ,
Idol mio , perché a lei non t' asconda ,
Sempre intorno a te fida , e amorosa .
Verrà l' alma , e contenta farà .

Per &c.

SCENA QUARTA.

Stratonica sola .

OR che fiam soli , o core ;
E non v' è chi ne senta
Fuor , che la doglia ria ,
Che quest' anima mia ognor tormenta ;
Dimmi , che far dovrò ? Chi tradir deggio ,
La fè giurata al Padre , ò pur l' amore ?
Ah sì l' amor del Figlio ?
Deh per sola pietà , dammi consiglio .

Chi mi consiglia ,
Chi mi consola
Fra tante pene ?
Chi al duol m' invola ,
O' torna l' Anima
In libertà ?

Privo di speme
 Il cor nel petto
 L' amato oggetto
 Cercando va.

Chi &c.

SCENA QUINTA.

Seleuco, Arsinoe, e seguito.

Sel. **A**Rsinoe, un sì bel fuoco,
 Che per te del mio Figlio avvampa il core,
 Merta corrispondenza, e non rigore,
 Siegui pur del tuo Sposo
 L' esempio generoso, e s' ei ti cede
 Ad Antioco, al suo Prence,
 Ripone in libertà la data fede.

Ars. Tigrane è tuo Vassallo
 A' lui tocca obbedire,
 Se tu comandi, o Sire; il nostro sesso
 Il mio grado sostiene con più vigore.
 Mio Re, questa mia mano
 A Tigrane è promessa.
 Nodo ordito nel Cielo,
 Approvato da te; sì dolce al core
 Non è facile a sciorsi, o mio Signore.

Sel. E' vero, il Ciel l' ordì; io l' approvai.
 Tu lo gradisti sì; ma oh Dio! vorrai
 Tutto veder perire?
 E co' l' Prence languire
 Le speranze di un Regno?
 Sì vile è il Trono mio, che non sia degno,
 Che dal fatal periglio
 A questo prezzo tu mi salvi un Figlio?

Ars. Io?

Sel. Sì; Antioco muore, e tu l'uccidi.

Ars. Perdonami, Signore;

O tu non senti amore; ò mi deridi.

Sel. Non sento amor! Io, che nell'alma impresso
Di Stratonica il volto.....

Ars. Giudice mi farai dunque tu stesso.

Se il bel nodo disciolto

Del vicino Imeneo ceder dovessi

La tua Sposa al tuo Figlio, il tuo gran core,

Avria, dimmi Signor, tanta virtù?

Sel. Io farei pel mio Figlio, assai di più.

Ars. Ah! se tanto faresti,

Tanto far si conviene, o Rege invitto,

Se vuoi salvare il Figlio.

In vano il tuo consiglio

Tenta darmelo in Sposo;

Quell'incendio amoroso,

Che il cor gli strugge, e così mesto il rende,

Arsinoe, nò, Stratonica l'accende.

Sel. Stratonica?

Ars. Signor, per sincerarti,

Che ben tu pensi in vano,

Che il Prence arda per mè; questa è la mano;

Ma se sdegna, e rigetta

L'offerta di mia fede, allor tu puoi

Creder, che altronde nasce

La cagione fatal degli ardor suoi.

Sel. Ma il tuo ritratto.....

Ars. Il mio ritratto in vano

Mi convince, o mio Re.

Sel. Di Stratonica il nome,

Trà i gravi affanni tuoi, mai pronunziò?

Ars. Gran rispetto il frenò, però, Signore,

Stratonica è cagion del suo dolore.

SCENA SESTA.

Seleuco solo.

S Eleuco, e che intendesti?
 O mia Sposa, o mio Figlio,
 O amore, o sangue, o forte
 O cor di Amante, o cuor di Padre, o Morte!
 O Stratonica, o Antioco,
 Qual di voi perderò Sposa? ò pur Figlio?
 Che far degg'io? le leggi
 Prenderò dal mio sangue? ò dal mio cuore?
 Chi vince in me l'amante, ò il Genitore?
 Figlio, ove sei? mi ti rapì la Sposa!
 Sposa, ove sei? mi ti rubbò chi è Figlio.
 Perdei l'un, perdei l'altra, e pur geloso
 Io peno, e come Padre, e come Sposo,
 Tormentato, agitato
 Questo mio cor' amante,
 Acceso è di rigor.
 La Sposa contumace,
 Il Figlio così audace,
 Risvegliano il furor.
 Tormentato &c.

SCENA SETTIMA.

Antioco, e detto.

Ant. **P** Adre, e Signore....
sel. **V**ieni, mio Figlio, io dal tuo cor sincero
 Cor, che adular non sà,
 Oggi di udir la verità sol spero.
 Dimmi, ami tu Stratonica?

Ant. Che intendo?

Stratonica mia Madre, e mia Regina,
Amo, rispetto, e rendo
Quell' ossequio al suo merto,
Ch' io le devo qual Figlio, e qual Vassallo.

Sel. E quale amante?

Ant. Oh Dio!

Io Stratonica amar; Antioco? Io
Per Stratonica il core
Portare acceso di un' ingiusto ardore?
Ma, o Ciel!.....

Sel. Di qual rossore

All' arrivo di lei, tu copri il volto?

SCENA OTTAVA.

Stratonica, Tigrane, e detti.

Stra. **S**ire, Tigrane sciolto
Dal laccio di sua fede
A gli affetti del Prence
Con somma cortesia la Sposa cede.

Sel. Il suo zelo m'è noto,
Ma l'amor suo quando paventa, e teme,
Che ruotino per lui gli astri più fieri,
Allora più confidi, allor più sperì.

Tig. Come, Signore?

Sel. Antioco,
Bench' abbia per Arsinoe il cor piagato,
Saprà lasciarla, s'egli può sperare
Da più leggiadro oggetto esser' amato.

Stra. Chi fia l'oggetto?

Sel. Tal è,
Che in merto, ed in beltate
Sol si ritrova a se medesimo eguale;

Don-

Donzella amabil più d'ogn'altra bella,
Di tutti i cor Regina;
Arbitra degli affetti, e tu sei quella.

Stra. O Ciel!

Tig. Che ascolto!

Ant. Oh Numi!

Io la Regina amar? se il Ciel.....

Sel. Convien

Crederti, adunque porgi

Ad Arsinoe la mano, ella quì viene.

S C E N A U L T I M A .

Arsinoe, e detti.

Ars. **S**on pronta ad accettarla,
Se l'accorda col core,
Ma la Regina.....

Ant. Principessa, ancora

Tu stessa osi asserire.....

Ars. Questo ritratto, o Sire,
Confonderà l'ostinazion del core;

Io lo trovai, Signore,

E per scoprire appieno

L'occulta passion del di lui seno

Io vi supposi il mio.

Sel. Conosci tu questo ritratto?

Ant. (Oh Dio!)

Mio Re, che Padre oso chiamarti appena;

Poicchè di già sapesti

L'arcano di quest'alma, io ti confesso

Più di quel, che ti è noto.

Ordina la mia pena,

Punisci il mio delitto, eccoti al piede

Un rivale, un rubelle

Senza rispetto al Padre, e senza fede.

Sel. O caro Figlio, o Stelle!

Sorgi, e scaccia il timore,

Dopo sì fier rispetto, ed ostinato.

Ti cedo la Regina, e ti consegno

Della Fenicia il Regno.

Ant. O bontà senza eguale.

Tig. O virtù generosa.

Sel. Porgetevi la destra, e dopo questa

Sopra gli affetti miei nobil vittoria.

Stratonica sia tua,

Sia tuo Tigrane,

E resti a me la gloria.

Stra. Io tua?

Tig. Tu mia!

Ant. Sì, cara.

Arf. Sì, mio bene.

Tig.) La pace del mio core.

Ant.)

Stra.) O generoso Eroe devò al tuo amore.

Arf.)

Coro. Brilla, e gode in seno il core,

Che bramar non sà di più.

Se trionfa oggi in amore

Gran rispetto, e gran virtù.

I L F I N E.

IL MATRIMONIO

PER FORZA

INTERMEZZI PER MUSICA.

INTERMEZZO PRIMO.

Cerondo, poi Rosmene.

Maledetto chi ha trovato
 Le Botteghe da Caffè,
 Son ridotti di brigate,
 Che ti fanno i conti addosso,
 Io soffrirle più non posso,
 Le arderei, se stasse a me
 Là si vedon propagati,
 Ficcanasi, e sfacendati,
 Che vi dicono a puntino
 Tutti i peli del vicino,
 Se colei fa il suo dovere;
 Se costui fa troppe spese;
 Se Pasquin porta il Cimiere,
 Se Sempronio sia cortese,
 E ben spesso gli ascoltate
 Per miseria
 Di materia
 Afferir, quel che non è.

Maledetto &c.

Perchè voglio accasarmi, e perchè giusto
 A genio mio mi tocca una Ragazza
 Disinvolta, garbata; e di mio gusto,
 Gran mistero ne fa tutta la Piazza,

Ogn' un vuol dir

Ros. Signor Gerondo amato.

Ger. O Signora Sposina mia diletta,
Ben giunta.

Ros. Ben trovato.

Ger. Dove con tanta fretta?

Ros. Non altrove, che a voi, qual mio Signore.

Ger. Quest' è troppo favore.

Ros. E' debito preciso, e lo protesto.

Ger. Troppo favore è questo.

Ros. Tronchiam, tronchiam di grazia il complimento,

E lasciate, ch' io spieghi

L' eccessivo piacer, che al cor mi sento :

Pur finalmente per vostra cagione

Libera mi vedrò

Dalla sin' or soffetta soggezione,

In cui mi tiene un Padre

Troppo rigido, e austero,

Ed un Marito avrò, siccome spero,

Tutto pien di maniere

Amorose discrete.

Ger. Più di quel, che credete.

Ros. Un Marito, che sa come bisogna

Vivere, se si vuol vivere in pace.

Ger. Questo è quel, che desidero, e mi piace.

Ros. Un Marito, che bada a casa sua,

E non di quelli, ch' ora vi dirò.

Ger. Dite, che volentier' imparerò.

Ros. O quanti mai vi sono,

Che la Consorte bella

Lasciano in abbandono

Per seguitar la brutta,

Piagne, sospira quella,

Giubbila questa tutta,

E spesso spesso ancora

Basta, basta....

Non son di questa pasta,

Non vò d'altri parlar.

Ma la gran rabbia spesso

Fa darmi in qualche eccesso,

Veder certi Uominacci,

Che stiman come straccl

Il loro Matrimonio,

E Dote, e Patrimonio

Vogliono consumare

Con chi nè men può stare,

Taccio, taccio per non errar.

Ger. O intorno a questo poi

Non v'è che dubitare,

Non avrete occasion di mormorare.

Ros. Non ne dubito punto;

E so, che voi sarete

Uno di quei Mariti galantuomini,

Vossignoria s'accomodi,

Di quei Mariti, dico,

Che gelosi non son, nè son' incomodi,

Siccome erano quei del tempo antico,

Che pretendean rinchiuse in una stanza

Tener la Moglie, il che....

Ger. Lo so, lo so, che non è più usanza;

Ma tuttavia bisogna, che pensiate,

Se prendete Marito,

Che soggetta vi fate.

Ros. Io soggetta? soggetta,

Dite di grazia: a chi?

Ger. A chi! Probabilmente

Al suo Signor Consorte, il qual vorrà,

Che la Moglie stia in Casa ritirata,

Nè tutto il dì vada di quà, e di là.

Ros. Io ritirata? e in Casa?

Ger. Sì, Signora, e ne resti persuasa.

Ros. Helas Monsieur Gerond, helas helas!
Moy retiré! moy solitaire!

Ger. Ovy ovy,
Io così voglio, e a me piace così.

Ros. Queste massime fan troppo del vecchio.

Ger. Sappian di quel che vogliono, mi basta,
Che le genti dabbene

Dican, ch'io vivo come si conviene.

Ros. Sì, mai maligni poi che non diranno?

Ger. Non me ne prendo affanno.

Ros. Questi ancor si dovrebbero far tacere.

Ger. E come potrei fare?

Ros. Basta esser disinvolto,
Vivere, e lasciar vivere,

Ger. Allor poi,
Che si direbbe! Dite.

Ros. Ogni Persona
Loderebbe il buon gusto,
Che nel sciegliere aveste una Consorte
Piena di cortesia, piena di brio.

Ger. Non vò, che dican questo,
Perchè in questo non trovo il conto mio.

Ros. Cel troverete; ma con voi non voglio
Più disputare, perchè ho troppa fretta,
La Piemontese da le Cuffie aspetta,
Deve il Sartor provarmi il Busto, e deve
Monsù Gilè portarmi e Nastri, e Stoffe.
Aspetto il Gioilier....

Ger. L'ho molto caro,
Ma del vostro Danaro
Dovreste aver più cura.

Ros. E questi poi
Tutti verranno da voi,
Per esser soddisfatti a nome mio.

Ger. A l'ho da pagar'io?

Ros. Ne dubitate?

Serva sua.

Ger. Dove andate?

Io non intendo....

Ros. Che?

Ger. Di foggjacere

A tante spese, a tante leggi.

Ros. Voi così dite, ma so, che farete

Un dolce, e buon Marito.

Ger. Pian pian con questo dolce, e buon Marito,

Buon Marito sarò

Certo in ogni altra cosa, in questo nò.

(Prima, che costei prenda,

Mi bisogna ben bene consigliarmi.)

Ros. Caro Marito mio,

Lascia pur far' a me.

La farà ben mia cura

Dì far; che con la gente tu riesca

Un' Uomo rustico, e strano

Gentile, conversevole, ed umano.

Tu vedrai quanto prevale

Nel trattar la tua Rosmenc.

Ger. Questo è male.

Ros. Questo è bene.

Avrai sempre un gran corteggio,

Se ti piace il mio consiglio.

Ger. Questo è peggio.

Ros. Questo è meglio.

Ger. Voi, Madama, in me volete

Quella flemma, che non ho.

Ros. L'averete, l'averete,

A soffrir v' insegnerò.

Ger. Vò pensar' a' casi miei.

Ros. Troppo stitico tu sei.

Ger. Ma un tantin di dilazione.
 Tanta fretta non ci vedo.
Ros. Un'oretta ti concedo.
Ger. Torna, e intanto io penserò.
Ros. Pensa, e intanto io tornerò.
 Tu vedrai, &c.

Fine dell' Intermezzo Primo.

INTERMEZZO SECONDO.

Rosmene in abito di Zingara.

Ros. **H**O inteso, che Gerondo
 Con la Zingara voglia consigliarsi
 Innanzi di accasarsi;
 Onde ho stimato bene
 Di fingermi colei, ma è qui, che viene.
Ger. Ch' che buona fortuna,
 Ecco appunto la Zingara, da lei
 Vò la forte spiar de' casi miei.
Ros. Pellegrina Zingarella,
 Sò gl' influssi d' ogni Stella,
 Quel che fu, quel che farà.
Ger. In grazia due parole.
Ros. Dica, che cosa vuole.
Ger. Il dirò brevemente.
 Vorrei saper, se faccio bene, o male
 Sposandomi a Rosmene.
Ros. Lasci veder la fronte.
 L' arte mia, se il ver mi dice,
 Ogni segno a voi predice
 Una gran felicità.
 Che bel Giove

In fronte avete,
Accasatevi,
E vedrete,
Ch'io parlai con verità.

Ger. Sappiate, ch'è una Donna
Di genio molto strano.

Ros. La mano è necessaria.

Ger. Ecco la mano.

Ros. O guardate un pò, che mano,
Là v'è Marte, quì Vulcano,
Che con Venere si stà.
No, non fu Sposo nel Mondo
Lieto mai, nè più giocondo
Non vi fu, nè vi sarà.

Ger. Brava, parlaste a tuono,
Quello è un mezzo Filippo, io ve lo dono.

Ros. Pellegrina Zingarella.

Ger. Aspettate di grazia ancora un poco,
Signora Pellegrina Zingarella.

Dite, quando Rosmene a me fia Sposa,
Vivrà come pretendo?
E parlatemi schietto....

Ros. Pellegrina Zingarella
Sò gl' influssi d' ogni Stella
Quel che fu, quel che sarà.

Ger. Sen v'è, che par, che il Diavolo la porti.

Oh come speso male ho il mio danaro!

Civiltà Zingaresca è forse questa.

Che bisogno ho di lei!

Posso su i fatti miei

Consigliarmi da me; più non tardiamo,

Su facciam quattro passi, e risolviamo.

Consiglio, a noi consiglio.

La piglio, o non la piglio?

Eh, Signor, sì pigliarla.

Eh,

INTERMEZZO

Eh, Signor, nò lasciarla.
 Pigliarla! è un gran periglio.
 Lasciarla! e come resto.
 Impiccio come questo
 Non ho provato più:
 Veder la successione....
 Ma in Casa aver la guerra....
 Io son come un pallone,
 Ch' ora è sbattuto in terra
 Ora è sbalzato in sù.

Consiglio &c.

Ma che rimiro oimè! colei, che viene
 Da quella maledetta
 Bottega di Caffè, non è Rosmene?
 E' dessa, è mascherata, è in compagnia
 Con un di quei della Perucca bionda,
 Sarà ben, che m'asconda, e mi ritiri,
 Con osservar con occhio di sparviero
 Cotesti bei raggiri.
 Corpo d' un Diavol nero,
 Che indignità son queste
 Il veder vuol conciarmi per le feste.

Ros. Torno a dirvi, che a me questo rimprovero,
 E' affai disobbligante.

Ger. (Spiritosa, galante!)

Ros. Adorato Lindoro

Non sò com' io sopporti
 Il torto, che mi fai.

Più geloso ti trovo oggi, che mai.

Ger. Sentite la petegola!

Tutte son tinte d' una istessa pegola.

Ros. Dove non ho, nè voi gran facoltà.

Per trarci fuor d' angustie,

Che dovea dunque farsi?

Se non che procurar l' eredità

D'un vecchio , e di sposarlo ad ogni patto ,
 Con la certa speranza
 Di non aver da sospirar gran fatto
 Della mia vedovanza
 Quel fortunato di ;
 E perciò mi convien finger così .

Chi non sa fingere ,
 Ha poca pratica
 Della Grammatica
 Del Dio d' Amor ,
 Con un ch'è timido ,
 S'adopre sdegno ,
 Con un , ch'è Nobile ,
 Gran riverenza ,
 Poi con l'ignobile
 Smorfie , e sostegni ,
 E con il Riceo
 Grate accoglienze ,
 Con quel ch'è bello
 Immense lodi
 Con quel , ch'è furbo ,
 Inganni , e frodi ,
 E con il caro
 S'adopra un ahi !
 Cor del mio Cor .

Chi &c.

Ger. (Si può sentir di peggio di così ?)

Ros. L' aloco è capitato , e in questo giorno
 Le nozze

Ger. Perdonate , se frastorno
 Il segreto colloquio , che di affare
 Importante suppongo .

Ros. Delle qualità vostre grandi , e rare
 Mio caro , ed amoroso
 Idolatrato Sposo ,

Appunto, appunto, io discorrea con questo
Rispettoso, modelto,
E amorevol Signore, il qual desia
Stringer vosco amicizia, e servitù.

Ger. Obligato (Sel porti Belzebù.)

Ros. Signor Lindoro, ella può andar. Domane
Ci rivedrem'. Addio.

Lindoro fa un'inchino a Gerondo.

Ger. Io le bacio le mani. *poine fa un' altro.*

Ros. Quanto v'abbiam cercato,
Per avvisarvi, che il Notaro aspetta,
Egli vorrebbe stendere
Della mia sopradote la Scrittura,
Nè v'è tempo da perdere.

Ger. Ho paura,
Che ve ne sia da vendere,

Ros. Da vender? non è questo
Il concordato nostro?

Ger. Nol niego. Il fatto vostro
Avete ben pensato, e ripensato?

Ros. Certo; e quel, che bramava, ho ritrovato.

Ger. Avete voi pensato agli anni miei,
Che son sessantasei,
Se disgustar vi ponno, e darvi pena?

Ros. Donna d'affetto, e carità ripiena
Verso il Marito il compatisce, e saggia
Non s'annoja giammai, nè si disgiusta.

Ger. A confessarla giusta,
Mi passano tal volta per la mente
Alcune fantasie, che han del bisbetico,
Svegliate da un patetico
Umor biglioso, ipocondriaco, e nero.

Ros. Di regolarmi con prudenza spero.

Ger. (Ella non vuole intendermi.)
Vi consiglio a non prendermi.

Ros. Ho dato la parola, e mantenerla
Voglio ad onta d'ognun, che mi pretende.

Ger. (E ancora non m'intende)

Per la parola data, ecco il consenso:

Per me ve ne dispenso.

Ros. Voi dispensarmi? or sì crudel, v'intendo,
Ma il perchè non comprendo.

Ger. Il perchè vel potete immaginare:

Senza fantasticare.

Ros. Sicchè, Signor Gerondo,

Non mi volete più?

Ger. Con un bel nò rispondo,

Senza pensarvi sù.

Ros. Dunque ci vuol pazienza,

In fin che il Ciel vorrà,

Ger. Certo, e di me far senza

Vossignoria potrà.

Ros. Dunque con riverirla,

In pace me n'andrò.

Ger. Ed io pronto a servirla.

Ma in altro resterò.

Ros. Signor, d'accompagnarmi

Mi faccia almen l'onor'.

Ger. Ella può comandarmi,

E prevalersi ogn'or

Della mia servitù.

Ros. Sicchè, Signor Gerondo,

Non mi volete più?

Ger. Con un bel nò rispondo

Senza pensarvi sù.

Fine dell' Intermezzo Secondo.

INTERMEZZO TERZO.

Gerondo solo.

Quanto mi vien da ridere
 Quanto vi penso sù.
 Disfare un Matrimonio

Senza incontrare ostacoli,
 Quest'è di quei miracoli.
 Che fa fare il Demonio,
 Che in questo giorno al mio bisogno arridere
 Nou poteva di più.

Quanto mi vien da ridere
 Quando vi penso sù.

Mai non l'avrei creduto,
 Che Rosmene con tal disinvoltura
 Bevesse a dirittura il mio rifiuto.
 Chi ha testa esce dal fuoco, or vò contento,
 Perchè non sono al rollo
 Di tanti matti anch'io, rotta di collo.

*Nell' entrar Gerondo, dà un grand' urtene a Rosmene
 la quale esce in Abito da Aiduco.*

Ros.

Rotta di collo!
 Questo a un Polacco?
 Sangue di Apollo....
 Corpo di Bacco...
 Non sai chi sono?
 Te la perdono,
 Perchè sei tu.

Senza ragione
 Darmi un' urtone, *da sè.*
 E in pace si abbia
 Questo a soffrire
 Ti vorrei dire... *a Gerondo.*

Io vorrei fare....

Lasciamo andare,

Che già la rabbia

Mi torna in sù.

Rotta, &c.

er. Quest' è un zerbin Polacco, che al sentire
Vuol ritrovar che dire.

of. Si accosti.

Fa cenno a Ger.

er. Si avvicini.

Fa cenno a Ros.

of. Sapete chi mi sia?

er. No'l sò per certo.

of. Mi chiamo Erzunderberto.

Corazzier d' Albania.

er. Me ne rallegro con Vossignoria.

of. Conosciuto è il mio nome in Tessalonica

Più dell' Erba Bettonica.

er. Lo credo.

of. Albumazar mio Genitore

Fu un' Uomo in Corte sì stimato, ed abile,

Ch' ebbe la permissione, oltre un Villaggio

Di vender' ogni Stabile,

Per far certo viaggio

Di là da' Monti, anzi di là dal Mare.

er. Ne ho soddisfazion particolare.

of. Io vengo quì per dirvi, che Rosmene

Si duol, perchè da voi non si mantiene

La parola già data di sposarla.

er. Di ciò più non si parla.

of. Come? ella dice pur, che prometteste;

er. Promisi, è ver, ma poi

Ci siam d' accordo intesi frà di noi.

of. D' accordo intesi? non è poi così.

Di grazia trattenetevi,

Subito torno quì. *entra.*

er. Questo cacazibetto bell' umore

Non

Non sò cosa pretenda.

Ros. Or lo saprete. *esce con due Spade.*

O là, di queste Spade una scegliete;

Ger. A che fine?

Ros. Di sposar prometteste

Rosmene mia Sorella, e di parola

Mancando voi, so, non vi piacerà

Il complimento, che il Fratel vi fa.

Ger. Come? come? Fratello

Voi di Rosmene?

Ros. Crederei di sì.

Ger. Mai no l' seppi a' miei dì.

Ros. Altri accesi di colera, in un tratto

Farian rumor, ma io

Dolcemente vi dico, che bisogna

O' firmar questo foglio,

O' forarci la pelle

In singolar cimento.

Ger. Signor Rezzunderberto, il complimento

Nel fodro rimettete.

Ros. Finiamola. Scegliete

Una di queste Spade; perchè a dirla,

Voglio sbrigarmi subito.

Ger. Padron mio bello, dubito

Di non poter servirla.

A rivederci, addio.

Ros. Adagio, quì bisogna

O' scannarsi l'un l'altro, ò aver pazienza,

O' quel foglio firmar'.

Ger. In mia coscienza,

Io vi protetto

Nè quel, nè questo

Io posso far'.

Ros. E ben, quando è così, non occorr' altro.

Signor Gerondo mio, io voglio credere,

Che

Che non condannerete il mio procedere .
 Con vostra permissione
 Servirà questa Spada per bastone .

gli dà colla Spada .

er. Come ? che fai ?

of. Tant'è .

er. Ahi , ahi , misericordia , aiuto , ahimè .

of. Maggior pena , e dolor provo di voi ,
 Per dovervi servire in tal maniera .

E ben , che risolvete ?

Sottoscriver volete ?

er. Sì , Signore .

Ma trattenerli un poco

Qui non sia discaro ,

Fin , ch'io trovi una penna , e un Calamaro .

of. Ecco in pronto ogni cosa .

cava un Calamaro , e una penna .

er. E ben lo lassi ,

Vada a far quattro passi ,

Che intanto penserò , m'avrà tal credito .

of. Sì , Signor pensi pure , intanto io seguito .

torna a dargli .

er. Adagio , con le buone ,

sottoscrive il foglio .

Son persuaso , e sottoscrivo a volo .

of. O quanto mi consolo

In vedervi rimesso alla ragione .

er. Benissimo , benissimo .

of. Era sconfortatissimo ,

Trovandomi obbligato

Contro mia voglia per destin fatale

A frattarvi sì male ;

Poichè , Signor Gerondo ,

L'unico siete voi , che stimo al Mondo .

er. Lo credo , sì lo credo .

of. Giacchè pronto vi vedo

62 INTERMEZZO III.

A sposar....

Ger. (Ma per forza.)

Ros. Rosmene, mia Sorella,
Porgetemi la man, poichè son quella.

Ger. Come v'è questa cosa!

Ros. Ben fiso nel mostaccio *si leva i baffi.*

Si, guardatemi pur', io son Rosmene,
Son vostra Moglie, e come tal vi abbraccio.

Ger. Or già che così vuol il mio destino,
E rimedio non v'è, nè posso a meno;
Basta mi sii fedel, ti stringo al seno.

M'amerai.

Ger. Tanto tanto.

Ros. Quanto quanto.

Ger. Mancherai.

Ros. Non fia per detto.

Ger. Ti perdono.

Ros. Ti prometto

1.) Saldo amor', e fedeltà.

2.) Buone spese, e fedeltà.

Allegrezze, innamorati,

Non temete,

Quando siete

2.) Con le Donne ingarbogliati.

Perchè amore è di buon core,

E lo sdegno degli Amanti,

Tutto in pace a finir v'è.

M'amerai &c.

F L F I N E.







